

## L'AGONIA DEI MUSULMANI.

Il presidente Usa si difende attribuendo alle scelte degli altri partner la rinuncia ad agire in Bosnia



Truppe serbe intorno alla città di Gorazde

Sharp / Reuter

# Clinton distribuisce le colpe

## «Russi e europei responsabili della paralisi»

Clinton ordina, senza troppa convinzione, una «revisione urgente» delle opzioni per non darla vinta al generale Mladic nella enclave di Gorazde. «Non è stato un buon fine settimana per lo sforzo di pace», riconosce con tono mesto e abbattuto, cercando di scaricare la responsabilità sugli europei che non gli avevano lasciato armare i musulmani bosniaci, e sui russi che si sono fatti imbrogliare dalle promesse serbe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sgomenti, rivedono le «opzioni» in Bosnia. Compresa quella militare. Ma senza eccessiva convinzione. Silenzioso per giorni Clinton è apparso ieri davanti alle telecamere e ai giornalisti nel giardino della Casa Bianca con aria stanca e mesta, tono di voce percepibilmente abbattuto, come se non riuscisse a riprendersi dallo schiaffo ricevuto dal generale Mladic, dallo sbeffeggiamento delle forze serbe che sono entrate nel centro di Gorazde e poi si sono ritirate dopo aver dimostrato che sono in grado di far quello che gli pare, in barba agli ultimatum Onu e alle minacce della Nato. Quasi trasudando senso di impotenza, il presidente della massima potenza mili-

tare mondiale ha parlato di «situazione deludente e difficile in cui ci troviamo oggi», di prospettiva «desolante e incerta» per Gorazde. Ha cercato di difendere la sua politica in Bosnia, ma debolmente, citando il successo nel far cessare i bombardamenti a Sarajevo. Non ha risparmiato quello che è suonato uno scaricabarile delle responsabilità sugli europei e i russi. Ma è stato costretto a riconoscere che «quest'ultimo fine settimana non è stato buono per lo sforzo di pace in Bosnia».

## Revisione delle opzioni

L'ordine che Clinton ha dato ai suoi principali collaboratori militari e politici ieri è di procedere ad una «revisione urgente» delle op-

zioni che restano a questo punto. «Si riuniranno per vedere quel che possiamo e dobbiamo fare», ha annunciato. Ma con l'aria di chi sa già che ormai forse non c'è più molto da fare. E comunque si è premurato di mettere subito le mani avanti sulla prospettiva di un'intensificazione del coinvolgimento militare occidentale e di più forti azioni punitive contro i serbi. «Non vogliamo un'estensione della guerra», ha detto. Poco dopo, al Dipartimento di Stato, il segretario di Stato Warren Christopher ha avuto parole durissime contro le «menzogne serbe» («flagrante aggressione», «azioni disumane», «disprezzo per la comunità internazionale», «la maggiore tragedia umana in Europa dalla caduta della Cortina di ferro»), e confermato che stanno «urgentemente rivedendo le opzioni per una risposta adeguata all'oltraggio subito. All'esplicita domanda se tra queste «opzioni» ci siano anche quelle militari, ha risposto: «Non escludiamo nulla», aggiungendo che non ritiene al momento saggio discutere le opzioni. Ma tutti sanno che il Pentagono è decisamente contrario ad un'intensificazione dei raid aerei, i generali non ritengono che sia militarmente possibile, ammesso che ce ne sia

la volontà, impedire la caduta di Gorazde bombardando. Lo stesso Clinton si era appellato al giudizio del comandante dei Caschi blu, il generale britannico Rose, sulla dubbia utilità di raid a questo punto. Oltre a quella di rilanciare le minacce militari, le altre opzioni che sono in grado di considerare, oltre al cercare di «comprare» la pace dai Serbi allentando le sanzioni economiche contro Belgrado sono: il far fagotto, evacuare le truppe Onu e abbandonare i bosniaci al loro destino, lasciando che la loro sorte sia decisa sui campi di battaglia; continuare la sola missione umanitaria rinunciando a difendere le zone proclamate protette dall'Onu; insistere sull'originaria proposta Usa di levare l'embargo alle armi per consentire un rapido riarmo dei Bosniaci e riequilibrare la disparità sul piano delle forze.

## Armare i musulmani

Clinton, in risposta ad una domanda in proposito, ha esplicitamente riproposto la cessazione dell'embargo. Ma il suo è apparso più uno sfogo contro gli Europei che gli «avevano a suo tempo impedito» («allora contro non erano solo i Russi ma anche francesi e britannici»), che un rilancio con-

vinto dell'iniziativa, ammesso e non concesso che ci siano ancora margini per una ripresa militare dei bosniaci («Ci sono dubbi sul se possiamo farlo sotto le leggi internazionali, poi c'è il problema di cosa potrebbero fare altri che vorrebbero far marcia indietro nell'embargo contro l'Irak», alcune delle sue riflessioni a voce alta sul controllo).

Sia Clinton che Christopher hanno indicato anche un'altro capro espiatorio: i russi che si sarebbero fatti ingannare dai serbi. «È la prima volta che i russi avevano raggiunto con i serbi un accordo che non è stato onorato», ha detto Clinton riferendosi alle promesse poi rinnegate di cessare il fuoco a Gorazde. «I serbi hanno nei giorni scorsi mentito all'Onu, mentito ai loro sostenitori storici, in russi, si sono impegnati in un labirinto di menzogne e di dichiarazioni fuorvianti che non hanno precedenti», ha rincarato Christopher. Depresso per essere stato ingannato da Mladic è apparso anche l'invitato di Eltsin a Belgrado, Vitaly Churkin: «nelle ultime 48 ore ho sentito più promesse rinnegate che in tutta la mia vita... spero che almeno qualcosa di quel che è stato promesso sia mantenuto», ha dichiarato.

# I Dodici frenano

## «Non c'è altra via che la diplomazia»

Anche i governi europei si muovono con i piedi di piombo. I ministri degli esteri riuniti al Lussemburgo hanno decisamente respinto l'idea di un intervento militare per salvare Gorazde. Chiedono che il consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncino contro l'aggressione serba, ma si affidano soprattutto alla proposta francese di unire gli sforzi diplomatici di tutti i principali soggetti internazionali: l'Europa, gli Stati Uniti, l'Onu e la Russia.

EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. Anche per i ministri degli Esteri dei Dodici si tratta di mantenere i nervi saldi. Lo scacco che la diplomazia internazionale sta subendo a Gorazde non può spingere a un disimpegno nei confronti della guerra bosniaca ma neppure consigliare gesti avventati che potrebbero portare a un'escalation militare del conflitto. Non si può cadere nella trappola che i serbi sembrano avere accuratamente preparato, hanno sostenuto i rappresentanti di diversi governi. E tutti si sono trovati d'accordo con i francesi che al consiglio riunito al Lussemburgo sono arrivati con un piano per rilanciare l'iniziativa diplomatica.

Il comunicato finale del vertice europeo condanna gli attacchi dei serbi, chiede il loro ritiro da Gorazde e un immediato «cessate il fuoco», sollecitando anche un chiaro pronunciamento in questo senso da parte del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le residue speranze di riuscire a sventare una nuova generale fiammata di guerra in tutta la Bosnia sono però in realtà affidate al buon esito della proposta avanzata dal governo di Parigi. Il ministro Alain Juppé ha sostenuto che la prima cosa da fare è elaborare una posizione che sia comune all'Unione europea, agli Stati Uniti, all'Onu e alla Russia. La tragedia di Gorazde, secondo l'esponente francese, si può almeno in parte spiegare con il fatto che l'iniziativa diplomatica ha assunto da un mese e mezzo in qua un «carattere disperso». «Bisogna rivedere tutto il metodo del negoziato - ha detto Juppé - se unificammo i nostri linguaggi potremo togliere ai belligeranti la possibilità di continuare a fare il doppio gioco». E in sostanza votato al fallimento, questa il senso del ragionamento, un negoziato che vede serbi e musulmani «i giorni pari discutere con il russo Ciurkin, i giorni dispari con l'americano Redman e negli intervalli tra gli uni e gli altri con l'uomo dell'Onu Akashi».

## L'iniziativa francese

Le proposte di Juppé hanno trovato un ampio consenso. Rispondono del resto a un orientamento politico che si era già andato delineando in tutte le principali capitali. Non meno degli americani gli europei si mostrano estremamente preoccupati per le conseguenze che potrebbe avere un allargamento del fronte della guerra. Ieri il presidente francese Mitterrand, in altri momenti tra i più audaci nel ri-

chiedere interventi decisi delle forze armate internazionali, si è allineato alle posizioni del suo governo e ha inviato lettere personali a Clinton, Eltsin e Boutros Ghali invitandoli a rilanciare gli sforzi diplomatici coordinando le rispettive posizioni. Il cancelliere tedesco Kohl ha battuto sugli stessi tasti limitandosi a chiedere ai serbi un chiaro segnale che mostri la loro disponibilità a fare la pace. Per Kohl l'arma da usare è ancora quella delle sanzioni economiche contro Belgrado che «non saranno tolte fino a che non ci sarà una prova di buona volontà».

## Londra difende l'Onu

Tra i più cauti e i più decisamente ostili a un coinvolgimento militare dell'occidente sono apparsi gli inglesi. Il ministro Hurd ha respinto le critiche all'operato dell'Onu che in queste ultime ore tendono a farsi generali e a coinvolgere l'insieme della missione nella ex Jugoslavia. «I benefici - ha sostenuto il titolare del Foreign Office - compensano largamente i rischi che si sono corsi». A Sarajevo come nella Bosnia centrale i risultati dell'azione internazionale sono evidenti. «A Gorazde - ha aggiunto - si è subito un rovescio, la situazione è grave e pericolosa, ma questo non è sufficiente per affermare che tutti gli sforzi sono inutili».

Il mediatore europeo David Owen, che ha partecipato alla riunione del Lussemburgo, è andato anche più in là nel rifiuto categorico di contemplare la possibilità di un intervento militare. «Le truppe dell'Onu - ha detto - non combattono i serbi di Bosnia, l'azione dell'Onu deve restare imparziale».

Lord Owen avrà ora il compito di organizzare la riunione a quattro proposta da Pangi per arrivare a un'armonizzazione di tutte le posizioni e presentare così un volto comune a tutte le parti che si combattono in Bosnia. I Paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu, Francia Gran Bretagna e Spagna, sono state impegnate a difendere in quella sede gli orientamenti politici emersi al Lussemburgo.

L'inglese Hurd ha anche voluto lanciare un appello a tutti i Paesi in grado di fornire nuovi effettivi militari alle forze dell'Onu che già operano nella ex Jugoslavia e ha esortato gli Stati Uniti, che si sono finora sempre rifiutati di spedire in Europa i loro marines, ad aumentare almeno il sostegno finanziario all'operazione.

# Mosca contro Karadzic: «Ormai siete impazziti»

L'invio di Eltsin torna al Cremlino e sfoga la sua ira per le promesse tradite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sapevamo da tempo che le parole date dai serbi non sempre coincidono con i fatti». Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri della Russia, fa solo questa concessione autoctona. Più di lui, si spinge il suo vice, Vitaly Churkin, l'invitato speciale di Eltsin, appena rientrato a Mosca da una permanenza di otto giorni nelle zone del conflitto. Anzi, Churkin sputa parole di fuoco, ed è la prima volta in assoluto, nei riguardi degli «estremisti serbi». O meglio di una parte dei serbi che appare caduta nella peggiore delle malattie, la «follia della guerra». È tagliente Churkin. Più che amareggiato dallo sviluppo degli avvenimenti attorno a Gorazde, non tollera l'instancabile negoziatore del Cremlino che un «gruppo di estremisti» possa pensare di utilizzare la politica della Russia per i propri interessi: «La Russia è una grande potenza e se qualcuno tenta di giocare con la sua politica la Russia reagirà da grande potenza». Churkin, che stamane riferirà a Eltsin e a Kozyrev, propone di cessare i colloqui con «questi serbi». Le sue parole: «Il tempo dei colloqui è trascorso. I serbi bosniaci devono comprendere che hanno da fare con una grande potenza e non con una repubblica delle banane». Testuale. E, dunque, sappiano Karadzic e Milosevic, che «se così si andrà avanti, non si potrà trattare di alcuna cancellazione delle sanzioni».

Lo sfogo di Churkin si ferma qui. E non si potrà non tenerlo nel giusto conto. La Russia, pare di capire, pone d'ora in poi i serbi sotto questo giudizio e questa condizione. Mosca potrà proseguire a sostenere le ragioni dei serbi, che non si sentono garantiti dalle assicurazioni dell'occidente, a patto che essi seguano i consigli della diplomazia del Cremlino. Guai se si cercherà una «copertura» nella politica russa. Churkin parla fuori dai denti, come detto. Scottato dall'esperienza sul campo. Ben oltre la prudenza di Kozyrev, del suo diret-

to superiore. Che è critico ma che, qualche ora prima dell'invio speciale, ribadisce la posizione ufficiale della Russia. È vero che i serbi non mantengono le promesse ma la cosa da fare è di evitare che si allarghino le tentazioni da marinaio storicamente presenti a Pale così come a Belgrado. Kozyrev dice: «Occorre intraprendere dei passi che non aumentino, bensì riducano questa possibilità». Il ministro degli esteri riconosce che la Russia possiede le leve di influenza sui serbi ma invita l'occidente a «mettere in azione anche le leve di influenza sui musulmani». Proprio perché i musulmani «hanno interpretato i raid aerei della Nato come carta bianca per agire», perché «continuano a provocare i serbi e non mostrano interesse in un accordo che ponga fine al conflitto», Kozyrev, diversamente da Churkin, non spende una parola negativa nei riguardi dei serbi. Dice che, nel conflitto bosniaco, non esiste chi ha ragione e chi ha torto: «Non ci sono né angeli né diavoli. Non è un western con i buoni e i cattivi. È una guerra civile con tinte etniche».

Anzi: il ministro russo ricorda che lo scontro più intenso tra musulmani e serbi non è la causa ma l'«effetto dei raid aerei della Nato» i quali, per giunta, non «sono stati concordati con la Russia».

La rabbia di Churkin come si concilia con la posizione del ministro? È il segnale di un contrasto nella diplomazia del palazzo di piazza Smolenskaja? Chi può dirlo? Certo è che Kozyrev invita a tenere conto del fatto che i serbi «vogliono essere sicuri che ogni loro passo positivo venga valutato come si deve». Dapprima con un «alloggerimento» e, in una seconda fase, con un'«abolizione» delle sanzioni. Ma Churkin, nello stesso tempo, sostiene che «sarebbe una catastrofe il tentativo di espugnare Gorazde». Un «colossale spargimento di sangue». Per l'invio di Eltsin, i serbi dovevano smettere di avanzare sulla città: «Purtroppo - afferma - non hanno mai saputo farlo». Dando vita ad una situazione che a lui sembra del tutto inspiegabile dal punto di vista della logica e della ragionevolezza.

Il ministro russo vede tre possibili varianti nella situazione della Bosnia e al cospetto della terribile agonia di Gorazde. La prima: perdere la pazienza e ricorrere ai bombardamenti ma finirebbe come in Vietnam e in Afghanistan. La seconda: ritirarsi completamente ma finirebbe come in Somalia. La terza variante: trovare la via di un accordo. La Russia, ricorda Kozyrev, sceglie la terza strada. E, riprendendo la polemica sulla «partnership per la pace», fa sapere che la Russia respinge il «flirt leggero» che le viene proposto dalla Nato chiedendo invece un «matrimonio solido» per evitare, in futuro, che si affrontino così come quella della Bosnia «senza che ci consultino». E se non fosse chiaro, è l'ultra Zhirinovskij che, con uno dei suoi paradosi folli, mette paura. Per lui, la tragedia in Bosnia si può concludere con l'invio in tutte le ex repubbliche jugoslave di divisioni russe che «abbattono in avistamento tutti gli aerei Nato». Non lo farà Eltsin? Ci penserà lui, Zhirinovskij appena eletto prossimo presidente.



Vitaly Churkin

Epa

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA  
PER LA SOLIDARIETÀ  
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA AI TUOI DIRITTI**

**ISCRIVITI ALLA CGIL**

**CGIL TESSERAMENTO 1994**